

Ascensione

Friedrich Rittelmeyer

Mattino dell'Ascensione. Un Sole radioso faceva risplendere l'aria con la sua luce argento brillante. Emergendo dal sonno, il corpo riposava ancora nel benessere dispensato dal sopore. Il mio spirito intese una voce discreta: «Vuoi vedere il Cielo?» Feci uno sforzo e notai che un angelo stava in piedi dietro di me. Io non lo vedevo, ma ne avvertivo chiaramente la presenza. Sembrava molto più grande di me e splendido. Mi pareva che accogliesse nel suo seno il meglio di me. Pace luminosa – non posso descrivere il suo essere altrimenti. Egli era presente, mentre l'anima pensava “pace luminosa”. Abitava in questo pensiero come in un corpo.

Mentre parlava, il mio spirito sentiva soltanto che egli cercava di manifestarsi. Allora, era necessario che facessi maggior silenzio, che divenissi tutto ascolto. Ciò che mi rivelava, io dovevo accoglierlo, afferrarlo con il mio essere, più che con il mio pensiero, e ricrearlo in parole. Ma queste parole erano a un tempo necessarie e pure. Non appena l'anima diveniva serena, tranquilla, come uno specchio, esse vi si riflettevano come fa il Sole sulla superficie quieta di un lago.

Io restavo in attesa dell'angelo e gli davo non la mano, ma tutto il mio essere. Piano piano, l'anima si colmò di una realtà spirituale. Ogni regione della mia anima si vivificava via via, a contatto con lo spirito. Tutto lo spazio interiore sembrava colmarsi di una luce invisibile, intessuta d'amore e di vita. L'origine di ogni luce, di tutto l'amore sembrava trasparire attraverso l'angelo.

Per farla rimanere bisognava incessantemente dire «sì» interiormente, altrimenti scompariva. «È questo il cielo?», domandai all'angelo. «Aspetta!»

Passarono alcuni minuti. Forse di più. Era cessata la sensazione del tempo che scorre. Sembrava che il cielo dovesse crearsi nell'anima l'organo che potesse percepirlo.

Giunse poi il momento in cui una domanda era doverosa. «Dove sono i defunti?» – Un universo di esseri rispose. Io non vedevo nessuno. Ma c'erano. Una fiumana infinita di nostalgie, di lotte, di sofferenze, di aspirazioni umane. Cercando di afferrarle, affluivano e refluivano. Mi sfiorò il ricordo delle evocazioni di Omero: le ombre che circondavano Ulisse nell'Ade, affluendo e rifluendo a ondate. Una moltitudine di voci che volevano parlare, ma senza riuscire a farsi comprendere nella nostra lingua. Un fiume in piena di sentimenti umani infinitamente diversi, spostati nella realtà spirituale.

Sentii di nuovo che non sarei progredito oltre se non avessi fatto ulteriori domande. «Dov'è mia madre?» – Era lì, vicinissima, come se avesse atteso quell'istante. Mi immersi nel suo essere con il mio ascolto, ed ella mi disse: «Io ti ho accompagnato, ben più di quanto pensi. Perché non

hai pensato di più a me? Con il calore del mio amore, una punta di cielo era qui per te.» Io mi sentivo avviluppato nella dolcezza del suo amore. Così vicini? pensavo. Perché le nostre rappresentazioni riguardo ai defunti sono tanto false?

Ma non potevo concentrare su un solo essere la concessione dell'angelo. «Dov'è il mio amico?» – Lo percepì allora, che apriva verso l'alto tutti gli organi della sua anima, come un albero che offre i suoi rami al Sole. Sulla Terra, era stato un pensatore, un pensatore serio, tenace. Non aveva negato il cielo, ma non l'aveva trovato, malgrado la sua aspirazione spesso sorprendente. Ora beveva, con tutte le forze del suo essere, la luce dei mondi superiori. Volse il suo sguardo, per un istante, verso il basso: «Perché mi disturbi? Ho tante cose da recuperare. Ci ritroveremo quando anche tu sarai occupato, in cielo.» Allora lo lasciò e, mentre si volgeva di nuovo verso l'alto, gli mandò una grande onda di amicizia.

«Dov'è il mio maestro?» Quello che avvenne allora mi sorprese. Vidi ciò che rappresenta per il cielo stesso uno spirito umano il cui pensiero ha saputo portare verso il cielo le cose della Terra. La Terra, la portava in sé, ma già sulla Terra aveva scoperto fino a qual punto il cielo illumina le cose e i pensieri terreni. Adesso, il suo spirito riluceva nei mondi delle altezze, come una pietra preziosa che, quando è estratta dalle profondità della Terra, restituisce, nella sua purezza, lo splendore solare che porta in sé; come una pietra preziosa in cui gli abitanti celesti del Sole contemplerebbero se stessi, dotati di forza e bellezza terrestri, rispecchiando in modo nuovo la luce dei cieli. *Allora i giusti risplenderanno come il Sole, nel regno del Padre loro!* Queste parole erano là, all'improvviso. Com'è diversa in cielo la risonanza di tali parole! Nello stesso modo in cui il Sole accoglie e trasfigura le cose della Terra, il cielo e la Terra comunicano in un tale spirito umano: la Terra ritorna verso il cielo, e il cielo risplende con una forza nuova!...

«Ma dove sono gli altri, quelli che sono lontani da Dio?» L'angelo divenne serio, pur restando molto sereno. «Vedrai di più se sarai diventato più forte», disse. «E più simile al Salvatore», aggiunse subito dopo. Io raddoppiavo lo sforzo. Delle voci salivano dalle profondità, angosciate, supplichevoli. Il loro tormento mi trapassava. Sentivo le leggi bronzee che regnavano laggiù; attraverso mille tormenti, un'ardua ricerca della luce nascosta che adesso nessuno negava più. La speranza non era assente, ma molto lontana. Quanta strada deve ancora percorrere l'umanità! Quando si vedono queste cose, come si fa a sopportarle? Se gli esseri umani ne avessero anche solo un'idea, potrebbero continuare a vivere come fanno?... Con quale pazienza il Padre dell'universo porta tutto questo nel suo essere e resta in attesa, accompagnando tutto con la sua santità paterna attraverso le tenebre verso le altezze! Tutte le pene della Terra svaniscono come fumo impalpabile quando s'intravede il dolore, a livello universale, causato al cielo dalle anime smarrite

nell'egoismo e nel materialismo.

Costa guardare e costa distogliere lo sguardo. Ma l'ora richiedeva dell'altro. «Dove si trova il mondo degli angeli?» Passò un momento interminabile. E fu come un'esplosione di mondi viventi. Una moltitudine smisurata. Figli del Dio del cielo! – Ma perché ho questa impressione di vesti bianche? I vestiti non ci sono! Ma sì – c'è il mondo di purezza – di cui la veste è l'espressione – un mondo che intuiamo e al quale aspiriamo ogni volta che vediamo qualcuno vestito di bianco! – Ed ecco che comprendo perché si parla del canto degli angeli. Essi non cantano, risuonano. Il loro essere è risonanza. Dal profondo del loro essere sale, senza posa, la riconoscenza della creatura nei confronti del Creatore. È questo il canto degli angeli, nell'eternità! Migliaia di voci giubilanti, in variazioni infinite e incessanti, e il loro canto, che le orecchie terrestri non possono udire, riempie gli spazi celesti. Essi contemplano l'opera di Dio nell'eternità, la realtà infinita che risiede in noi, e le rivelazioni che gli provengono dai mondi divini ravvivano senza sosta la loro fiamma interiore. Vivono nella gioia della loro gratitudine, come noi viviamo nel nostro corpo. La loro attività consiste nell'irradiare la gioia. – Ma intravedo un altro segreto. Nella mia mente sorge l'immagine delle palme. Ed ecco che comprendo queste palme! Vita che germoglia, che prorompe a un livello superiore, sboccia nel paradiso: è lì che si trovano, questi esseri spirituali. Ed è questo che vogliono esprimere le palme che i pittori, per trarsi d'impaccio, e gli spiriti umani contemplativi mettono in mano agli angeli. Vesti bianche, arpe e canti di lode, vita paradisiaca che ignora la morte, ecco il loro mondo! È questo il mondo che s'intravede quando si percepiscono gli angeli.

«Posso vedere uno Spirito creatore?» Dal momento che so che i nomi biblici non sono degli appellativi arbitrari, ho sempre provato un'attrazione particolare per coloro che la tradizione ha chiamato "Pote-stà". E bisognava bene che continuassi a domandare. Non mi trovavo di fronte alla questione: «Che domandi?»

Il mondo che adesso appariva era di un'incommensurabile grandezza. «Cosa vieni a fare tra noi, figlio dell'uomo? » mi fu domandato. «Vorrei presentirvi, per poter agire meglio sulla Terra.» Essi accettarono. Vicino a loro mi sentivo come in un laboratorio sublime dove lavoravano degli spiriti. C'era in loro un potere creatore di forme, tendente a ricreare il mondo. Ma le loro creazioni si muovono estremamente in alto, al di sopra delle creazioni umane. Si ha la sensazione che plasmino le forze che emanano dal Sole. Immaginiamo il respiro umano, differenziato in mille modi a seconda dell'io umano che l'anima; ritiriamoci da tutto ciò che è terreno, per non guardare che lo spirito; immaginiamo delle forme modellate in questo alitare e destinate a creare dei mondi; allora avremo una vaga idea della sfera in cui vivono. Avevo un po' l'impressione d'essere afferrato da uno di questi spiriti, come una forma di argilla che lo scultore prova osservandola, comprimendola, modellandola, nella spe-

ranza di farne qualcosa.

Dopo tanto tempo, avevo rinunciato a chiedere: dove dunque si colloca tutto questo? Avevo compreso che esistono delle realtà che vivono ben oltre il mondo spaziale e che sono tuttavia talmente reali che la parola 'realtà' ha senso soltanto grazie a loro; in confronto a loro, le cose terrestri sono rozze, cupe, addormentate, poiché riflettono la vera realtà nella materia terrestre. La parola 'realtà' assumeva per me un significato nuovo. Realtà che realizza veramente! Realtà in un senso sempre più elevato, sempre più affermato, ecco l'essere di questi mondi. Una onnipotenza, di fronte alla quale la ricerca dei sapienti terrestri non è che un brancolare penoso e goffo nelle tenebre, e la creazione degli artisti un agitarsi vago in un sogno. Noi dormiamo, loro sono desti. Essi vegliano e operano nell'essere e nell'attività del mondo spirituale, luminoso e dinamico. Ma solo l'aspetto della loro attività rivolta verso di noi è accessibile alla nostra intuizione.

«Posso intravedere uno Spirito della saggezza?» – Di nuovo, mi sembrò che ci elevassimo attraverso vasti spazi. O per dirla in altri termini: era come se dovessi scoprire in me delle corde ancora più sottili, sulle quali questi esseri potessero suonare. L'uomo è l'arpa dell'universo. Tutti gli esseri vogliono trovare in lui una risonanza. Orbene, quest'arpa si è sprofondata nella Terra. È caduta non sulla Terra, ma nella Terra; le corde non possono più vibrare, e ben pochi s'immaginano le sonorità luminose di cui è capace questo strumento celeste schiacciato sotto il peso della melma terrestre.

«Cosa cerchi tra noi, figlio dell'uomo?», tale fu di nuovo la domanda. «Vorrei intravedervi, per potervi servire meglio.» Essi accettarono. Un mondo di una nobiltà ancora più elevata. Il respiro umano faceva fatica a seguire. Questo regno radioso è edificato sulla luce della saggezza più pura. Qui la saggezza non è più pensiero umano, frutto dell'esperienza, della maturità. È l'equivalente di ciò che per noi è la Terra. Immaginiamo che l'aria che respiriamo non sia altro che saggezza vivente, dai mille aspetti; immaginiamo che il cielo al di sopra di noi sia infinita e luminosa conoscenza di Dio; immaginiamo che gli esseri che ci avvicinano non abitino in corpi, ma in una luce spirituale dinamica e giubilante; immaginiamo che la luce sia in realtà saggezza e che questa saggezza sia, in sé, tanto ricca e variegata quanto il mondo intero, ma infinitamente più pura, più raffinata, più dinamica. Ahimè! i pensieri e le parole degli uomini sono troppo povere, troppo impotenti! Questi esseri ci osservano dall'alto dei pensieri insondabili di Dio. Sono essi stessi pensieri insondabili di Dio, improntati ad una saggezza infinitamente serena, penetrante, delicata...

*

«Cosa posso vedere del Cristo?» Quando il nome di Cristo fu evocato, il cielo intero sembrò mettersi a cantare. La grande opera di Dio è stata da Lui compiuta! Tutto il cielo brillava di gioia per questa realizzazione, per

quanto uno soltanto aveva potuto compierla. E questa gioia era tanto vicina che avevo l'impressione: è in me che gli angeli esultano. Come se il mio corpo fosse trasfigurato e lasciasse trasparire la luminosità e il canto del cielo. Da qualche parte, da una sorgente nascosta scaturivano forze salutari che purificavano il respiro e santificavano il battito del cuore. L'essere umano respirava un'atmosfera spirituale di una potenza salutare incredibile. Ciò che era salutare, era una bontà divinamente benefica e tanto divina da dirsi, senza volere: gli esseri umani sono ancora incapaci di comprenderla e persino di sopportarla. Il Vangelo del Cristo dovrà educarli per secoli e millenni, prima che una bontà tanto miracolosa possa albergare in loro! Ma allora sarà il Cristo che vi prenderà dimora! Si sentiva battere il cuore di Dio-Padre attraverso il respiro vivente di questa bontà. E il mio cuore non chiedeva altro che di sposare il ritmo di vita del Padre dell'Universo...

Tutto si era vestito con un'aria di festa, quando Lui stesso apparve, per un sacro istante. Aveva come una forma umana, uomo-Dio, Dio-uomo. Nel suo capo erano di stanza innumerevoli saggi. Li illuminava con la sua luce. Regalava a ciascuno un raggio della sua saggezza e questa era la "nuova vita". Nel suo cuore albergavano innumerevoli benefattori e guaritori dell'umanità. In essi cominciava a scorrere il suo sangue, che in loro era vita divina. Nelle sue mani vivevano eroi, santi, guaritori che nel Suo nome facevano cose che non si sono mai sentite sulla Terra. Tutto il suo corpo era come un'immensa dimora, aperta e liberamente accessibile a tutti coloro che volevano viverci. Era là la sua vera Chiesa: coloro che avevano trovato in lui la loro casa. Si donava a loro con ogni respiro della sua vita. Viveva in loro e loro in lui. Egli respirava la pace a ogni inspirazione, la bontà a ogni espirazione.

Avevo lo strano sentimento che tutto il mio essere Lo avesse atteso da sempre, e ora era appagato. Come se, per secoli e secoli, degli architetti misteriosi avessero lavorato affinché un giorno il Cristo potesse abitare in questo Io, in questo corpo. Giacché è verso questo Io che si dirigeva, maestosamente, come verso il tempio che ha scelto, con l'intenzione di portarlo a compimento. Ed ecco che il corpo sembrò divenire incandescente, e in lui il sangue, come se l'essere umano fosse penetrato nella sfera della comunione eterna.

Il suo tempio e il suo pasto: qui sta il cristiano. Partendo da questo punto, l'essere dell'uomo poteva entrare in risonanza con il canto degli angeli. Era divenuto egli stesso una delle voci...

*

Ma l'angelo non mi permise di restare più a lungo soltanto in Sua presenza. «Per contemplare veramente il Cristo, devi vedere anche i suoi avversari!»

In quell'istante stesso, penetrai in tutt'altra sfera del mondo spirituale. Per respirare in questo regno dovevo elevare il mio pensiero, elevare me

stesso. Che differenza di spiritualità! Esseri spirituali adorni di diademi mi guardavano dall'alto, ben lontani da tutto il male della Terra. Ancora e sempre questa aristocratica distanza di una spiritualità egoistica! Come se ciascuno non avesse pensiero che per se stesso, per sentirsi più potente, più contento di esistere. "Sussiego, alterigia" – erano le parole terrene che vivevano colà, sotto il mio sguardo.

«Il Diavolo?» L'angelo diresse allora il mio sguardo verso il basso. Ed io vidi questo regno far capolino, in basso, nella realtà fredda e pesante dell'egoismo umano che costituiva in certo qual modo il suo trono terrestre. Mentre nelle altezze si trattava di custodire la luce, portare la luce, essere luce. "Lucifero", pensai – superbo splendore dello Spirito – ha forse la sua ragion d'essere? Ma quanto è freddo! Tanto lontano dalla viva fiamma dell'amore. La grande "Tentazione" dell'uomo. Salì in me uno strano sentimento di riconoscenza; ero riconoscente di avere potuto contemplare questo regno. Adesso sapevo dove ha il suo impatto sulla Terra! Potevo combatterlo con cognizione di causa! Progredivo tra questi spiriti, ma come spirito di un'altra specie, come uno spirito che non sopporta più l'assenza del Cristo. All'improvviso – prospettiva unica e grandiosa – il grande "Tentatore" si erse davanti a me. *Tutto questo, io te lo dono, se t'inchini davanti a me e mi adori!* È così, davvero, che parla quando lo si guarda. Sempre. Non è soltanto al Cristo che ha parlato in questo modo; è così, in fondo, che si è rivolto anche ad Adamo. Attraverso le sue parole s'intende: «... Se tu adori l'Io nel mio splendore, nella mia bellezza... » E quando gli si presta attenzione, si ha l'impressione che qualcosa si drizzi in noi, come un serpente pronto a ghermire la sua preda. È quello stesso serpente che, secondo la visione biblica, sedusse Adamo! È lui veramente. Sempre vivo. Elevata, altissima spiritualità, e bellezza fiera e orgogliosa sono tue a condizione che tu non apra la tua anima alla miseria del mondo, a condizione che abbandoni la Terra alla sua decadenza. Non appena l'interesse per le profondità e la volontà del sacrificio si uniscono alla sovranità dello Spirito, il Cristo è presente e abbatte Lucifero. L'uomo può portarvi il suo contributo, facendo l'esperienza intima della realtà di Lucifero – e rivolgendola verso il basso?

Freddo splendore dello Spirito, bellezza seducente, piacevole allo sguardo. Ma no, non è qui il nostro posto, dal momento che il Cristo ci ha toccati con il Suo soffio vitale. Mi prese la nostalgia della Terra.

Fu allora che sorse l'immagine del regno opposto. «Lo Spirito della Terra!» Eccolo, dunque. Quanto è impressionante! Intellettualità penetrante. Concentrazione di tutto il pensare terrestre. Migliaia, migliaia di servitori che costruiscono sulla Terra un impero improntato a intelligenza chiara e potente – ma dimentico del cielo. «Il Diavolo?» Io vedevo, adesso, fino a qual punto gli esseri umani si fanno un'idea falsa del Diavolo e lo scambiano con fantasmi grotteschi, inquietanti, provenienti dai mondi inferiori; si sbagliano – oh quanto – sull'effettiva situazione della Terra.

La mia anima accusò il colpo della gravità di questa situazione e dell'incoscienza degli uomini di fronte alla battaglia la cui posta in gioco è il mondo. *Il Principe di questo mondo!* Era proprio lui. Un dominatore. Non aveva nulla del "povero diavolo", del "diavolo mistificato". Principe di questo secolo, anche, per quanto riguarda le apparenze e le dimensioni. E quanto è già affermato questo impero a causa del suo influsso sull'umanità! Per cagion sua, la Terra sembrava onnipotente. Va posseduta, pensai. Mi afferrò la voglia di conformarmi al pensiero di questi spiriti. Tutto era di una chiarezza tanto perspicace, tanto dinamica! Ma allora fu come se, da molto lontano, sorgesse una potenza che imprimeva nel mio cervello e in tutto il mio essere la rigidità delle pietre. Con questo Spirito, pensai, si prenderanno le pietre per fare il pane. Ma il pane, sotto l'influsso di questo spirito, diventerà pietra.

Mi voltai verso l'angelo e mi accorsi quanto gli costava accompagnare il mio sguardo verso questo regno. La mia anima pronunciò il nome di Cristo. In quell'istante stesso, tutto questo universo intelligente e grandioso si ritrasse e impallidì. Non sopportava il nome del Cristo. Non sapeva neppure reagire, quando questo nome era proferito. Apparteneva a una realtà che evolveva lontano dal Cristo. In presenza del Cristo, assumeva un aspetto superato e scompariva nelle lontananze! Questo impero si svilupperà, diventerà molto potente e dovrà, tuttavia, scomparire.

Ero cambiato, quando ritornai verso il cielo. E mi parve d'essere accolto in modo diverso: come qualcuno che ha cominciato a comprendere qual è il suo compito sulla Terra; come qualcuno che assume una missione importante per il mondo. Lucifero e Arimane devono trovare il loro riscatto per mezzo dell'uomo? Mi sembrava che l'universo intero avesse lo sguardo fisso sull'essere umano come su una posta in gioco, come su un'arena in cui si decideva l'avvenire del mondo...

Il cielo stesso, adesso, mi sembrava diverso. Rendermi conto fin a qual punto fosse trasparente e viva la spiritualità che animava i figli di Dio, in cielo, fu per me come il sorgere del Sole. Dalle altezze celesti fluivano le armonie. Dagli esseri spirituali si sprigionavano lampi di bontà, come raggi di Sole. Ero nel pieno dell'«attività divina»

Il Diavolo mi ha aiutato a comprendere il Cristo. Ha un suo posto nel disegno Divino? Nella direzione dei destini dell'universo?

Provavo un bisogno profondo di vedere ancora qualche cosa di molto grande, di sublime. Un Serafino? Non osai chiedere. Ed ecco: era presente! Un presentimento soltanto, ma un presentimento di una potenza celeste, inaccessibile a ogni parola umana. Come una presenza che si leva dalla Terra fino al punto più alto dei cieli. Il Suo "volto" mi restava nascosto. Avevo, indubbiamente, vissuto troppo poco nella contemplazione di Dio per avere il diritto di vederlo. È contemplando Dio che il suo volto si era elevato al disopra dei cieli. Ma io potevo sentire da lontano l'inaudita potenza del fuoco dell'amore nel suo essere. Nessuna traccia di superbia; la bontà più pura, più totale abitava questa nobilissima

presenza. “Opere di una grandezza inafferrabile”... (v. prologo del *Faust* di Goethe). Mi pareva che questo mondo di fuoco chiedesse di manifestarsi attraverso la bocca di chi lo contemplava, che il fuoco divino volesse vivere sulle mie labbra. È questo che ha percepito il profeta Isaia, quando l'angelo ha toccato le sue labbra con un carbone ardente? È questo il bacio rovente dei regni serafici?

«E il Padre dell'universo?» Il Serafino m'invitava a vedere attraverso di lui. Lo celava e Lo manifestava, allo stesso tempo. Ma qui non c'era che un immenso oceano di intuizione. Un'eco molto lontana di canti celesti, come se le onde del mare si muovessero in una luce vivente e solenne. «Senti il gusto?» chiese l'angelo con indulgenza. Sulla mia lingua, avvertii il sapore di una dolcezza celeste veramente indicibile. Tutte le distese, tutte le profondità cominciarono ad esalare il profumo di questa grazia e di questa magnificenza divine. *Nostro Padre, che è nei cieli!* Le parole della preghiera cristiana presero a vivere all'improvviso di vita celestiale. Cercai con lo sguardo la Terra. Era scomparsa, facendo posto ai cieli che si celano dietro di lei. Ovunque lo sguardo la attraversava e coglieva “i cieli”. La cortina era divenuta tanto trasparente da scomparire. Tutto lo spazio cominciò a risuonare: «Io sono nascosto nelle profondità, eppure sono tanto vicino a te! Io sono il Tutto e, tuttavia, vivo in te! I cieli dei cieli non mi possono contenere, un soffio della mia vita vive in te! Accontentati di presagirmi! Anche tu sei custode del mio mistero!» Dal profondo dell'universo procedeva come uno sguardo radioso, uno sguardo di cui ci si può nutrire in eterno. E, dolcemente, fui portato verso il Cristo. «Ecco il tuo Signore! È a lui che ti affido!» Risuonò, allora, un'armonia, bella da morire, e al tempo stesso meravigliosamente vivificante, come se fosse l'armonia primordiale, da cui sono scaturite tutte le armonie: l'unità del Padre e del Figlio! Il Cristo era immerso in una luce infinitamente pura e forte come quella del Sole. *Il Signore delle forze celesti sulla Terra!...*

*

La gravità terrestre mi rammentò, allora, la sua esistenza, sempre più nettamente. Come se il corpo fosse divenuto, esso stesso, un essere in grado di parlare: «Tu fai parte di me! Vedi, è da moltissimo tempo che taccio e porto pazienza!» – « Ma non ti ho abbandonato. Niente affatto! Anche tu appartieni al cielo; ma non puoi ancora portarlo in permanenza. » E l'essere del corpo si illuminò, il tempo di un lampo, per dire sì. Ed io pure accettai la sua esistenza e le sue esigenze.

Traduzione di Adriana Ricci dal libro di Pierre Lienhard *“Friedrich Rittelmeyer – Témoin du Christ vivant”*, ed. Iona; già pubblicata sul Bollettino di Giovanni 2004. Pierre Lienhard li ha tratti dall'originale tedesco *“Das heiliges Jahr”* di Rittelmeyer, con libero adattamento.